Bet-el-za

"dove Dio risplende"

Periodico della Comunità Pastorale
"S. Francesco" di Melzo

periodico trimestrale anno IV - numero 11 - settembre 2021
autorizzazione del tribunale di Milano n°193 del 25.03.2002
costo alla copia € 3.00; costo abbonamento e consegna a domicilio € 12.00;
socio sostenitore (abbonamento e consegna a domicilio) € 15.00

Sommario:

Pensiero alla Città	3
La Margherita d'oro	6
Passo dopo Passo	9
Saluto della Città alle Suore Salesiane	13
La "Transizione Ecologica"	18
Speciale: Lettura del DDL Zan	22
La Madonna della Scoladrera ieri e oggi	27
Il 120° della Prepositurale	30
Pontificale del Card. Coccopalmerio	32
L'Assemblea Cittadina "Segni di speranza"	37
Verso l'assemblea "Sinodale Decanale"	43

Redazione e amministrazione:
20066 MELZO, via S. Alessandro, 11

Abbonamenti:
per ogni tipo di informazione tel02-9550305;
oppure indirizzo e-mail: betelza@sanfrancescomelzo.it

Bet el za periodico trimestrale.
Pubblicazione registrata al tribunale di Milano
numero 193 del 25.03.2002

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati.

Garanzie di riservatezza per gli abbonati.
L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi del D. lgs. 51/2018.

Redazione

Direttore responsabile:
Magugliani dr. don Mauro
Pubblicista, iscritto all'albo professionale dell'Ordine dei Giornalisti n° 152660 (Roma, 27,06,2001)
Redazione
Brambilla Pinuccia
Guastalla Luigi
Pacini Massimo
Santambrogio Tiziana
Stagnaro Stefano
Abbonamenti e Pubblicità:
Brambilla Pinuccia
Grafica, impaginazione e stampa:
Granata Luigi

di
MAGUGLIANI DON MAURO
Prevosto della Città

S. Alessandro Martire, Patrono della città di Melzo
"Pensiero alla Città"

Come ogni anno, il 26 agosto la nostra Città ricorda il proprio Patrono, S. Alessandro, martire della Legione Tebea.

Per questa occasione, ormai da qualche anno, il Prevosto della Città offre a tutti (e in particolare ai nostri Amministratori) un "pensiero" che possa aiutare la riflessione su qualche argomento di particolare rilievo.

Quest'anno tale "pensiero" si è indirizzato alle future amministrative: la Chiesa non fa politica, intendiamoci! Tuttavia il Vangelo ha qualcosa da dire anche a chi sceglie di impegnarsi per la polis, ossia per il bene comune della collettività. Infatti il Vangelo di Gesù parla dell'umano-autentico perché proprio in questo consiste la salvezza, nel fatto cioè che l'uomo possa essere davvero se stesso realizzando in pienezza la propria identità che corrisponde alla sua dignità!

Senza quindi nessun tipo di schieramento, **la Chiesa può e deve dire Cristo in tutto ciò che è umano** e dunque anche nella *cosa pubblica*.

Di seguito riportiamo il "Pensiero alla Città 2021" che è stato letto nell'omelia della solenne celebrazione dello scorso 26 agosto e donato poi ai nostri Amministratori perché sia oggetto di dialogo, confronto e discussione.

Non si scappa dalle proprie responsabilità: S. Alessandro ci ha provato per ben tre volte, ma ha poi dovuto inevitabilmente fare i conti con le conseguenze delle proprie scelte! E se lo ha fatto il nostro Patrono, penso che questo possa e debba essere un incentivo per tutti noi, per tutta la nostra Città.

Possiamo certamente distinguere le responsabilità e le scelte, ma rimane un punto fermo che glissarle non risolve i problemi e non edifica il bene comune.

Spesso, è vero, certe scelte sono impopolari oppure compromettono o, ancora, fanno perdere qualche simpatia…

Ma chi è di riferimento per la Comunità non può esimersi dal giocarsi in prima persona: il rimando, il temporeggiare, il non esporsi, il non prendere posizione sono atteggiamenti che fanno solo sopravvivere e tirare avanti alla bell'e meglio, ma che non permettono progettualità, né orizzonti ampi né, tantomeno, sogni azzardati per un futuro che sia oltre l'immediato dei nostri ruoli attuali.

Alessandro è stato messo con le spalle al muro dalla propria fede che continuamente lo interpellava nel rischio totale delle proprie sicurezze e nel dono incondizionato per gli altri.

Intendiamoci: non si ricerca il martirio per il gusto di rimetterci!

Una tale scelta sarebbe pazzia e non vita di fede.

Tuttavia per chi crede in qualcosa di ulteriore, rimane vero che ogni altra realtà appare relativa, non assoluta; e quindi si è liberi di fronte a tutto e a tutti!

Forse dovremmo anche noi interrogarci più spesso non tanto su cosa dicono gli altri di noi, quanto piuttosto su cosa pensa Dio di noi; che, anche per chi non fosse credente, rimane un interrogativo valido perché significa alla fin fine domandarsi cosa il tempo e la storia custodiranno di noi; cosa, di fronte al destino comune, sarà rimasto di valido e per cui sarà valsa la pena impegnarsi o, addirittura, battersi.

Alessandro fugge, ma è continuamente rimesso al suo posto dalla vita stessa che quasi lo costringe a rendere ragione delle sue posizioni e dei suoi orientamenti.

Rendere ragione per motivare il proprio servizio all'uomo e per spiegare le proprie posizioni: *perché hai lasciato l'esercito? Perché hai smesso di esser un soldato? Perché stai seguendo determinati valori? Perché hai abbracciato questa fede e non altre? Perché ritieni giusta questa via? Perché non stai percorrendo la strada di tutti? Perché non mantieni le tradizioni o lo status quo? Cosa ti spinge a fare la differenza? E quale differenza intendi realizzare e perché?*

Potrebbero essere queste le domande che forse qualcuno o il suo stesso cuore hanno posto a S. Alessandro, e ci accorgiamo che sono molto attuali e che basterebbe poco a tradurle per il nostro contesto.

Che se poi S. Alessandro avesse vissuto come noi un periodo di pandemia, penso che quelle domande sarebbero emerse con ancora maggiore impetuosità e urgenza…

Già, la pandemia: quale rispetto reciproco ha prodotto?

Quale solidarietà? Quale benevolenza? Quale maggiore attenzione a ciò che conta davvero? Quale minor interesse per le mediocrità e le banalità?

Quale saggezza ci ha donato? Quale insipienza ha messo a nudo? Quali le urgenze? Quali le carenze? Quali i rimedi? Quali le imprescindibili necessità?...

Mi pare che da interrogativi del genere potrebbe nascere un programma politico (nel senso di cura della polis!) non di poco conto e, addirittura, trasversale, capace cioè di superare le bandiere della politica per servire unicamente il bene della Città.

Il bene però è il bene di tutti; e non gli interessi di parte, di qualunque parte.

Lo scorso anno in questa circostanza invocavo lo *spirito di profezia* per una lettura di senso e di valore di quanto ci stava accadendo.

Oggi, pur continuando ad invocare profeti e giganti che facciano la differenza, vorrei soprattutto chiedere a S. Alessandro che ci salvi dal cinismo e dalla rassegnazione: infatti, potrebbe essere latente il rischio di abbandonarsi alla lamentela del "*tanto non cambierà nulla*" o al pessimismo che conduce a credere che sia inutile ogni impegno.

Alessandro (come Gesù!) **ha cominciato lui a fare la differenza, pagando di persona** per ciò che intendeva cambiare nella società del suo tempo, segnata dal potere imperiale, dalla schiavitù, dai soprusi…

Prepariamo allora uomini e donne che abbiano il vivo desiderio di scendere in campo non per prestigio, ma perché sanno cosa significa pagare di persona il prezzo della critica e dell'impegno, giudicando i fatti, ma rispettando le persone, lanciando magari anche un sasso, ma senza poi tirarsi indietro!

Mentre esprimiamo quindi riconoscenza e stima per chi amministra la Città e quotidianamente tenta di valorizzarne le forze migliori, **non disprezziamo una sana dialettica democratica**, purché questa contribuisca a ricercare, progettare ed attuare il bene possibile di tutti, oltre ogni conflittualità e ogni egoismo sociale.

Concludo con le parole cariche di speranza di un noto cantautore, recentemente scomparso:

Sì che cambierà, vedrai che cambierà!
Si può sperare
Che il mondo torni a quote più normali
Che possa contemplare il cielo e i fiori,
Se avremo ancora un po' da vivere…
La primavera intanto tarda ad arrivare. [1]

[1] F. Battiato, Povera patria, 1991

La festa di S. Margherita, martire

La "Margherita d'Oro"

Già da tre anni la nostra Comunità celebra la memoria di S. Margherita (compatrona della Prepositurale di Melzo) con uno speciale riconoscimento denominato **"MARGHERITA D'ORO"** che viene conferito a chi nella Comunità può ricordarci che il servizio e il buon esempio costituiscono la modalità quotidiana della vita di chi è credente.

Anche con la preziosità di **una targa in argento e oro** che viene consegnata a chi riceve tale riconoscimento, intendiamo esprimere la nostra stima e la nostra gratitudine nei confronti di chi ci testimonia la propria fede **attraverso il servizio operoso**, nella speranza che tutto ciò si traduca in un impegno contagioso di ciascuno all'interno della Comunità.

In questa terza edizione della "Margherita d'oro", la Comunità ha espresso la propria riconoscenza al al **Gruppo Volontari della CROCE BIANCA di Melzo**, presenti nella nostra Città dal 1971, sempre preparati a svolgere i diversi compiti in situazioni di rischio, come è accaduto anche durante i mesi della pandemia.

Di seguito riportiamo le parole trascritte sulla pergamena allegata alla "Margherita d'oro" che abbiamo donato ai Volontari nella solenne Eucarestia del 18 luglio u.s.

Margherita d'Oro 2021

E' un'Associazione di Volontari presente a Melzo dal 1971.
Da sempre si fonda sul motto "Ama il prossimo tuo come te stesso"
con cui manifesta la propria identità e la propria missione.
Nella sua lunga storia ha saputo sviluppare un'identità forte e riconosciuta,
creando un significativo legame con il territorio.
In questa Associazione non ci sono titoli, non esiste una carriera.
Ci sono solo donne e uomini
che compiono un servizio disinteressato e prezioso alla Comunità.
Agli inizi, la sezione di Melzo è formata da poche decine di persone,
tutti impegnati per il bene e per la crescita della neonata sezione.
Ma ben presto si incrementa sia il parco macchine sia il numero di volontari.
Gli anni '90 vedono l'istituzione del numero di emergenza 118
e la costante crescita del numero di volontari, soprattutto giovani,
che entrano a far parte dell'Associazione
e ai quali è chiesta una sempre maggiore professionalità,
per poter operare sulle ambulanze
e utilizzare le apparecchiature e gli strumenti sempre più sofisticati.
La sezione melzese è presente sul territorio 365 giorni all'anno, 24 ore su 24.
I suoi Volontari sono sempre preparati
a svolgere i diversi compiti in situazioni di rischio,
come è accaduto nella nostra Città durante i mesi della pandemia.

E' per tutto questo che siamo davvero grati
e lieti di conferire il riconoscimento della
"MARGHERITA D'ORO"

al Gruppo Volontari della
CROCE BIANCA
della città di Melzo

Melzo, 20 luglio 2021

Prepositurale dei Ss. Alessandro e Margherita

TERUZZI

..a Melzo dal 1958

VENDITA - ASSISTENZA
RICAMBI - ACCESSORI

20066 Melzo (Mi) - via Verdi, 29 e 32/B
tel. 029550276 - www.teruzzimoto.it

NON SOLO LEGNO

Via XX Settembre 14
Melzo
02-23663002
3386485514
nonsololegno@virgilio.it

FNP CISL PENSIONATI

Melzo - Via A. Pasta, 33 - Tel. e Fax 02/95710746
Mail: fnpmelzo@cisl.it

ORARI APERTURA SEDE:
da Lunedì a Giovedì: ore 9,00÷12,00 e 14,00÷17,00
Venerdì: ore 9,00÷12,00

INAS - Pratiche pensionistiche
CAAF - Assistenza fiscale
NOTAIO - Consulenza notarile

Troverai accoglienza, ascolto, informazioni e aiuto nell'inoltro delle pratiche.
In particolare:

Martedì mattina: presenza di un funzionario dell'Inas per le pratiche previdenziali e pensionistiche.

Martedì pomeriggio:
- presenza notaio (informazioni per successioni e trasferimenti di proprietà);
- sportello sanità (informazioni su dimissioni protette, posti di sollievo, ecc.).

Giovedì mattina: presenza di addetto Caaf per servizi di assistenza fiscale (730/Unico), Imu, mod. RED, Isee e bonus vari, contenzioso fiscale.

Iscriviti alla FNP-Cisl e potrai avere: forti sconti sulle dichiarazioni fiscali e sulle iniziative turistiche, contributi in caso di furti o scippi, una diaria giornaliera (30/50 euro) in caso di ricovero ospedaliero dovuto a infortunio di qualsiasi natura e tante altre agevolazioni.

MELZOMARMI SRL

a MELZO dal 1910

APPALTATORE COMUNALE DEL CIMITERO DI MELZO

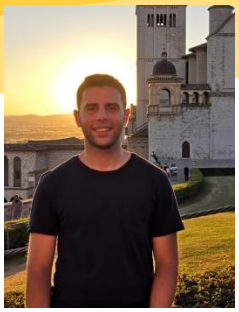
LAVORAZIONE MARMI e GRANITI
PER ARREDAMENTO e EDILIZIA

MONUMENTI - CAPPELLE - COLOMBARI
SCULTURE IN MARMO e BRONZO

Melzo (MI) - Viale Gavazzi, 37/c - Lab.: Via Guido Rossa, 11
Tel. 02/95.710.255

di
LUCA VIGNALI
Seminarista della nostra Comunità

Passo dopo passo



Dopo tre anni di Seminario, durante i quali Luca ha vissuto con i propri Educatori un discernimento attento e specifico in merito alla propria scelta vocazionale, è giunto il momento di un primo passaggio significativo, costituito dalla Ammissione tra i Candidati al Ministero Sacerdotale.
E' quanto avvenuto lo scorso 8 settembre in Duomo a Milano alla presenza del nostro Arcivescovo.
Di seguito alcuni pensieri di Luca al riguardo.

"*La Chiesa accoglie con gioia il vostro proposito. Dio porti a compimento l'opera che ha iniziato in voi*". É con queste parole, pronunciate dall'Arcivescovo, che si conclude il rito di ammissione agli Ordini sacri. Un rito ricco di significato e solennità che coinvolge non solo noi seminaristi che in quel momento veniamo chiamati e quindi, ci esponiamo pubblicamente nel nostro impegno di sequela al Signore, ma anche l'intero popolo di Dio.

Infatti, è grazie a quanto abbiamo vissuto nelle nostre comunità che noi seminaristi ci siamo presentati alla Chiesa per iniziare questo cammino di formazione.

Chiesa che oggi ha deciso di fare sul serio con noi.

Chiesa che da oggi si coinvolge totalmente con me, addirittura consegnandomi un abito, quale segno di questa nostra unione.

Chiesa che nella figura del nostro Arcivescovo rappresenta l'intero popolo di Dio, in terra ambrosiana, che il Signore Gesù già in questi primi anni di formazione, nel mio piccolo, ha iniziato a farmi incontrare e servire.

Di tutto questo rito di passaggio, penso che la cosa che salta più all'occhio sia il cambio d'abito del seminarista, poiché da quell'"*Eccomi*" in poi, rivestirà l'abito talare, ovvero l'abito proprio del sacerdote. Un abito che nel contesto di oggi fa sorgere in ogni uomo o donna che lo vede alcune domande o riflessioni.

Un abito allora che non è passato di moda, perché è in grado ancora di scuotere la mente, e forse anche il cuore, delle persone.

Un abito però che custodisce in sé un tesoro di significati, i quali vanno a rivestire l'uomo che lo indossa e allo stesso tempo, chiedono a quell'uomo di impegnarsi con consapevolezza e libertà, in questa relazione viva con la Chiesa.

Personalmente, la cosa che più mi colpisce nel rivestirmi dell'abito talare, è il suo colore: il nero, un colore di oscuramento della propria persona.

Infatti, nella sua semplicità di forma e colore, l'abito talare riveste tutto l'uomo di Dio facendolo diventare nero come l'ombra di una persona alla luce del sole, nero come il buio che nasconde e non fa vedere.

Il prete è come l'ombra di Gesù, il prete deve scomparire per lasciar vedere ciò che porta: Gesù!

Ma non solo: l'abito talare ricorda al prete e al seminarista, nella sua semplicità, che nella vita deve imparare a vivere come Gesù.

Un abito, dunque, non solo esteriore, ma di grande profondità, poiché ci si riveste dell'amore di Gesù, dimenticando così l'uomo vecchio e rivestendosi dell'uomo nuovo, un uomo rinato dall'amore di Gesù.

Un amore così grande che sa sconvolgere, in meglio, una vita.

Certamente ricevere in dono questo abito dalla Chiesa e poterlo indossare, mediante il rito di vestizione, nella mia comunità di Melzo è motivo di grande gioia e grazia.

Una gioia che mi accompagna dal primo giorno in cui ho iniziato questo cammino di discernimento in Seminario e che continua a farsi sentire grazie ai tanti volti di persone che, fin da quando ero bambino, mi testimoniano all'interno della nostra Chiesa di Melzo, il bello di essere cristiani e di amare il Signore.

Una gioia che come ho intuito qualche anno fa decidendo di iniziare il cammino in Seminario, non posso tenere solo per me, ma che il Signore mi chiama a condividere con altri.

In modo particolare con i miei compagni di Seminario, giovani che come me sono rimasti colpiti dall'amore grande di Dio per i suoi figli; ma anche con le persone che, grazie a questo cammino, il Signore mi fa incontrare, facendomi così scoprire sempre di più il bello di essere Chiesa senza confini.

"Ora animati dall'amore di Cristo e fortificati dal suo Spirito, dichiarano pubblicamente il loro impegno di dedicarsi al servizio di Dio e degli uomini nell'Ordine sacro".

Spero proprio di vivere con questo spirito che il Vescovo ha riconosciuto ancora una volta nel Rito di Ammissione: uno spirito che mi dona quella gioia e libertà che mi permetteranno di vivere i prossimi anni di formazione e discernimento, certo che non sono solo nel cammino, ma ho la grazia di avere dei compagni e una Comunità cristiana che mi custodisce con la preghiera.

Certo allora dell'amore di Dio per la mia vita, chiedo al Signore di imparare ad essere sempre più quell'ombra attenta che sa mettere al centro la vera luce che illumina la vita di ogni uomo, quella luce che, come ha illuminato me, illuminerà anche altri giovani nel cammino di sequela.

La Vestizione Luca: in Duomo a Milano e nella Chiesa di Sant'Alessandro

Il rito della Vestizione di LUCA

di
MAGUGLIANI DON MAURO
Parroco della nostra Comunità

Il saluto della Città alle Suore Salesiane

Lo scorso 27 giugno la città di Melzo ha salutato e ringraziato le Suore Salesiane che hanno concluso un'esperienza educativa in mezzo a noi durata più di sessant'anni.

Nella giornata intessuta di ricordi, nostalgia e tanta riconoscenza, i sentimenti di tutti sono divenuti preghiera affettuosa e grata nell'Eucarestia che abbiamo celebrato nel cortile della "Casa S. Giuseppe" con la presenza di molte Suore che sono passate da questa Casa, di tanti di noi e delle Autorità cittadine.

Durante l'omelia, prendendo spunto dalla figura di Abramo di cui narrava la prima lettura, il nostro Parroco ha comunicato questi pensieri, nel tentativo di aiutare tutti e ciascuno a "leggere" quanto la Provvidenza ci sta indicando anche con questa sofferta partenza.

Di seguito il testo dell'omelia:

Abramo è l'uomo del cammino: ha imparato dal suo Dio, che si definisce come il *Dio-della-steppa (El-Shaddai*), che non sta su in alto, distante e imperturbabile, ma che cammina con l'uomo attraversando le steppe assolate e incolte, piene di insidie e di incognite…

Il Dio della steppa cammina con ciascuno di noi, si addentra in ogni anfratto della vita e non ricusa nessun rischio e alcuna paura, neppure quando dopo tanti anni sei chiamato a levare le tende delle tue sicurezze e a rimetterti in cammino, persino con qualche acciacco di troppo e con l'età che pesa sulle spalle!

Abramo è l'uomo dell'alleanza: ha imparato dal suo Dio che nel rapporto con Lui non basta il rispetto delle regole; ci vuole un legame di parentela, un legame di sangue, addirittura un… matrimonio, un vincolo indissolubile, perenne, che travalica le generazioni.

Un patto, come quello educativo che in questa Casa è stato realizzato per tanti di noi a motivo di quell'amore che lo ha ispirato e che comanda, a chi se ne innamora, di fare altrettanto.

Tale è l'alleanza tra Dio e il suo popolo, tra Dio e ciascuno di noi: tale è stato il legame forte, amorevole e continuativo che questa Casa e queste nostre Sorelle hanno voluto realizzare nella fedeltà dei giorni e nella pazienza dei cuori.

Abramo è l'uomo fecondo: ha imparato dal suo Dio ad amare tutto e tutti e per questo diviene padre di popoli e molto, molto fecondo.

Il suo nome si dilata, così come gli orizzonti angusti della sua semplice esistenza che a volte non gli hanno permesso di vedere un futuro oltre la situazione presente.

E invece il Dio-del-futuro ci rivela che la nostra natura e il nostro destino non sono tutto qui; per cui in ogni partenza, in ogni cammino si spalanca un ulteriore orizzonte che dà un nuovo nome, un nuovo significato alla nostra vita.

Abramo è l'uomo della terra: ha imparato dal suo Dio che ogni terra, anche quella in cui sei forestiero o ti trovi a disagio o persino ti fa paura, è terra

buona, ti corrisponde, è data proprio a te, perché non c'è terra (ossia non c'è spazio, luogo, situazione) in cui Dio non sia presente.

Discendenza e terra si richiamano a vicenda perché l'una non potrebbe stare senza l'altra; e dicono la pienezza della promessa: Dio non fa mai niente a metà e ha cura che la nostra umanità, la nostra vocazione, il nostro personale cammino, si compia e si realizzi per la nostra felicità autentica per cui in ogni terra ci sarà una fecondità e ogni seme avrà una terra in cui impiantarsi, persino il seme dell'età avanzata o della malattia, così come quello dei nostri affetti o delle tante relazioni custodite.

Abramo è l'uomo segnato: ha imparato dal suo Dio che anche la carne e il sangue hanno un valore e che addirittura Dio stesso pone lì il suo segno.

La circoncisione indica che proprio l'ambito della vita e della genitalità è segnato da Dio, è anzi il luogo (la terra!) della sua incarnazione.

E' quindi ora e tempo di rendere grazie anche e forse soprattutto per la vita verginale di queste nostre Sorelle che è il segno con cui ci hanno servito e di cui sono state testimoni per tanti decenni: donne segnate nella loro carne dalla presenza irrompente, fecondae generativa di Dio stesso, a motivo del quale e solo a motivo del quale queste Sorelle hanno dato la loro vita a noi, a tanti ragazzi e a tanti e tante giovani!

Non scordiamolo! Perché proprio questo deve rimanere di loro: gente segnata da Dio in anima e corpo è passata tra noi! E noi cosa ne abbiamo fatto? Cosa abbiamo compreso?

Cosa abbiamo imparato da questo passaggio lungo più di sessant'anni?

Infine, **Abramo è l'uomo del riso:** ha imparato dal suo Dio a ridere nel modo giusto, non per deridere i suoi progetti o scrollare la testa di fronte alle sue promesse esagerate; bensì per imparare a sorridere con pazienza infinita della nostra poca fede, della nostra testardaggine e, spesso, della nostra insipienza. Dio per fortuna sorride sempre all'uomo e in Isacco (il sorriso di Dio) continua a donarci un futuro, un domani, una discendenza, una vita che prosegue sempre giovane e sempre nuova. Anche per voi Sorelle! Anche per noi che oggi vi salutiamo e ringraziamo: se Dio sorride, si può continuare a sperare e a gioire; se Dio sorride, niente e nessuno sono perduti; se Dio sorride, anche ciò che oggi accade ha valore e pienezza di senso; se Dio sorride, i semi gettati avranno il loro frutto; se Dio sorride, non finisce nulla, ma tutto è una nuova opportunità.

Sara, la moglie di Abramo, viene *chiamata "principessa e madre di re"*: care Sorelle, ovunque sarete sentitevi allora chiamare con questo nome perché ciascuna di voi per Dio è la sua principessa amata; ognuna di voi è addirittura madre di re, perché… *"chiunque fa la volontà del Padre mio questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12, 50)!*

Momenti del saluto alle Suore

Comunità Pastorale "S. Francesco"

Melzo

Percorso in preparazione al Matrimonio Cristiano

2022

Sabato 8 Gennaio — *ore 15 - 20*
- Pomeriggio di Conoscenza
- Introduzione al Percorso
- S. Messa (ore 17)
- Pizza insieme al PIZZAUT di Cassina De' Pecchi

Giovedì 13 Gennaio — *ore 20,45*
1° Catechesi sul matrimonio cristiano

Giovedì 20 Gennaio — *ore 20,45*
Incontro con la famiglia De Ponti
A Settala Cascina Gaita

Giovedì 27 Gennaio — *ore 20,45*
2° Catechesi sull'amore cristiano

Giovedì 3 Febbraio — *ore 20,45*
Incontro col magistrato dr. Giovanni Gerosa

Domenica 6 Febbraio — Giornata per la vita:
- Esperienza di volontariato
- Incontro con Francesca e Matteo Maglio

Giovedì 17 Febbraio

Condivisione con le coppie - Guida

sabato 26 Febbraio

Pomeriggio conclusivo con i genitori dei fidanzati:
- Incontro con alcuni ospiti
- S. Messa con la benedizione dei fidanzati e la presentazione alla Comunità delle nuove coppie

Studio Protto

Studio Associato
di Consulenza del Lavoro,
Fiscale e Societaria

Lo Studio Protto

È specializzato in consulenza del lavoro, nell'assistenza e consulenza fiscale e tributaria da oltre 50 anni.

Attualmente vanta un organico composto da 3 professionisti e 20 collaboratori che garantiscono al Cliente un servizio efficiente ed aggiornato nel campo della consulenza del lavoro ed in materia fiscale per fornirgli assistenza nella gestione delle scelte e nella soluzione delle problematiche e soprattutto nell'adempimento degli obblighi dettati dalle normative.

Rag. Roberto Protto
Consulente del Lavoro - Revisore Contabile

Dott.ssa Marta Protto
Dottore Commercialista - Revisore Contabile

Dott.ssa Chiara Cazzaniga
Consulente del Lavoro

Studio Protto
Studio Associato
di Consulenza del Lavoro,
Fiscale e Societaria

Via Martiri della Libertà, 44 - 20066 Melzo (MI)
Tel. 02/95.71.03.21 r.a. - Telefax 02/95.50.071
info@studioprotto.it - www.studioprotto.it

di
GARGANTINI ING. MARIO
Giornalista Scientifico e Scrittore

La "Transizione Ecologica"

Nel bel mezzo della rovente estate 2021 è arrivato l'ennesimo rapporto sullo stato del Pianeta, redatto dal Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (Ipcc), che segnala una situazione sempre più allarmante: il riscaldamento globale non si arresta e i cambiamenti climatici sono sempre più rapidi provocando mutamenti significativi nei valori dell'umidità, nei venti, nei ghiacci, nelle aree costiere e negli oceani.

Un'occasione in più per renderci conto dell'importanza di una coscienza ambientale e della conseguente esigenza di avviare una "transizione ecologica": esigenza che da poco gli italiani hanno iniziato a sentire in modo diffuso anche perché è entrata tra le parole d'ordine del dibattito pubblico e rappresenta un punto di forza del programma di ripresa e resilienza, diventando addirittura la nuova denominazione del relativo ministero.

Ma non era necessario scomodare l'Onu e l'Ipcc per guadagnare consapevolezza della fragilità degli ecosistemi e della nostra responsabilità di fronte a un ambiente sempre più minacciato e irriconoscibile come "casa comune" di tutti noi. Bastava leggere l'Enciclica *Laudato si* e prima ancora riflettere sugli insegnamenti di san Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI.

Va osservato, peraltro, che quando nell'Enciclica *Redemptor Hominis* (1979) papa Wojtyla ha denunciato lo sfruttamento indiscriminato della natura e quando, nel gennaio 2001, ha invitato a una vera e propria "conversione ecologica", non molti hanno colto la novità e la potenzialità di quelle affermazioni. Ha più colpito papa Ratzinger quando, nell'Enciclica *Caritas in Veritate* (2009) ha sollecitato al "rispetto degli intrinseci equilibri del creato" e ha invocato una "ecologia umana" come condizione per una autentica ecologia ambientale.

È indubbio tuttavia che con l'Enciclica *Laudato si* (2015) papa Francesco è riuscito a portare all'attenzione di tutti le tematiche ambientali e a far apprezzare da tutti la concretezza e la portata di un approccio al problema comunque già ben presente nel Magistero e nella dottrina sociale della Chiesa. In breve tempo la *Laudato si* è diventata un punto di riferimento a livello globale per le questioni ambientali: viene studiata e menzionata nei principali consessi internazionali e riesce a creare mobilitazioni e ad avviare processi di cambiamento nei contesti più diversi.

L'Enciclica di Francesco prima ancora e oltre la (giusta) denuncia delle situazioni di degrado del Pianeta, riprende e sviluppa alcuni elementi comuni al Magistero dei predecessori.

Il discorso sull'ambiente si innesta su una potente visione, potremmo dire, cosmologica. La fede ci fa abbracciare con colpo d'occhio il cosmo e la storia secondo un grandioso percorso che va dalla Creazione fino alla ricapitolazione finale di tutto il creato in Cristo Risorto [n. 99]. «Dire Creazione è più che dire Natura»; per questo è opportuno anche un cambiamento linguistico: Francesco preferisce utilizzare il termine "creato" piuttosto del più generico "natura".

Il creato quindi è come uno «splendido libro nel quale Dio ci parla», il mondo è «qualcosa di più che un problema da risolvere», è piuttosto come un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode» [n.12] perché «tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio» [n. 84].

Anche nell'ecologia, il punto di partenza non è l'iniziativa umana: «la Terra ci precede e ci è stata data» [n.67]; la nostra reazione è quindi una risposta a questo dono, un riconoscimento della grandezza, della bellezza, dell'utilità di tutto il creato nella sua varietà e sovrabbondanza: «L'insieme dell'universo, con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio.

Per questo, abbiamo bisogno di cogliere la varietà delle cose nelle loro molteplici relazioni» [n.86].

Possiamo capire meglio l'importanza e il significato di qualsiasi creatura se la contempliamo nell'insieme del piano di Dio; un piano che via via si rivela nella sua complessità e insieme nella meravigliosa coerenza e organizzazione ordinata, dove tutto è connesso e nulla è casuale, dove «ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua o insignificante.

A partire da questa concezione della Terra come continuamente e gratuitamente donata all'uomo san Giovanni Paolo II aveva individuato la radice della crisi ambientale in quello che, nell'Enciclica *Centesimus Annus*, indicava come un "errore antropologico": «Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo.

L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio».

Sulla stessa lunghezza d'onda si è posto Benedetto XVI quando ha affermato che «il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana» (*Caritas in Veritate. 51*).

Per arrivare alla perentoria affermazione della *Laudato si:* «Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» [n.118].

Si tratta quindi di andare al fondo della concezione dell'uomo e delle sue relazioni nella triplice direzione: con la natura, con gli altri, col trascendente: «Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente» [n.141].

Insomma, è sempre più evidente che un discorso sull'ambiente non può che essere un discorso sull'uomo e che, come ha più volte osservato papa Francesco, «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale».

Ecco allora la prospettiva risolutiva, proposta e sviluppata da Francesco: è quella dell'ecologia integrale. Avere cura del creato significa considerare tutti i fattori e tutta la rete di relazioni dell'uomo con la realtà che lo circonda: proprio perché "tutto è connesso", non possiamo «considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita" [n. 139].

Serve perciò una visione integrale, unitaria, dove inserire una concezione di ambiente non riduttiva per poi progettare e programmare azioni, interventi, iniziative adeguate per evitare di fare più danni illudendosi di cambiare.

La proposta operativa che discende da questa impostazione è ben espressa nei due verbi: coltivare e custodire.

Due verbi che richiamano il mandato biblico originario ma che hanno un forte e stringente carattere di attualità: coltivare fa riferimento a tutte le risorse dell'ingegno che l'uomo può mettere in campo con la scienza e la tecnologia per usufruire pienamente della terra ricevuta in dono; custodire sottende l'invito a prendersi cura, a proteggere, a preservare l'ambiente, anche qui facendo tesoro di tutte le conoscenze disponibili condivise.

Una prospettiva e un compito che per essere ben compreso e attuato richiede la concezione della realtà prima indicata: solo se la realtà naturale è riconosciuta come data, affidata, possiamo esserne custodi intelligenti, "amministratori responsabili".

Se la natura è data si capisce cosa vuol dire rispettarla: non divinizzarla, secondo una visione panteistica che sottende molto ecologismo pseudoscientifico, ma attivare la nostra intelligenza nel cercare di conoscere meglio le sue leggi e i suoi delicati equilibri [n.68] e regolare di conseguenza l'intervento umano.

Se questo è l'obiettivo, non basta enunciarlo e auspicare il suo conseguimento; bisogna indicare un metodo che permetta di percorrere con realismo ed efficacia la strada per cambiamento: il metodo consiste nel riportare il problema al livello dell'io, della persona. «Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo» [n. 118].

La transizione ecologica deve insomma essere sostenuta e accompagnata da quella conversione ecologica sollecitata da papa Wojtyla ma già indicata come necessaria anche da uno primi leader del movimento ambientalista italiano, Alexander Langer, che aveva avvertito

il ruolo decisivo di un'azione educativa: «Serve una vera e propria "conversione ecologica" per rendere compatibile la nostra presenza e il nostro impatto sul pianeta con le basi naturali della vita» (1990).

Questa dimensione personale ed educativa percorre in sottofondo tutta la *Laudato si*.

È accennata nell'introduzione, citando il Patriarca Ecumenico Bartolomeo che ha puntato l'attenzione «sulle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali, che ci invitano a cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano, perché altrimenti affronteremmo soltanto i sintomi» [n. 9].

È richiamata in tutto il terzo capitolo, che approfondisce l'analisi delle radici umane della crisi ambientale e traccia le linee per un superamento del paradigma tecnocratico: «La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento.

Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico.

Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiuse nella stessa logica globalizzata» [n.111].

Infine, è alla base del capitolo conclusivo, esplicitamente dedicato all'educazione ambientale che «è andata allargando i suoi obiettivi» e che «dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo».

di
PORCELLUZZI DR DON MICHELE
Avvocato generale
della Curia di Milano

Quando è necessario punire le idee? Una lettura del DDL Zan

Come sappiamo, la nostra Costituzione garantisce a ciascuno la libertà di esprimere le proprie idee.

La Legge, in alcuni casi, limita giustamente questa libertà: offendere una persona o diffamarla costituisce reato.

L'esperienza storica del nostro Paese ha portato i nostri Padri Costituenti a vietare la "riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista" (XII Disposizione transitoria e finale della Costituzione).

Per attuare questa norma, nel 1952 fu varata la cosiddetta "Legge Scelba" che punisce, tra l'altro, chi esalta principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista o ancora propugna idee contrarie alle libertà garantite dalla Costituzione.

Si tratta di "crimini d'odio" che puniscono la manifestazione di determinate idee ritenute pericolose per l'esistenza dello Stato democratico.

Nel 1993 la **Legge Mancino** ha introdotto due nuove fattispecie di "crimini d'odio". Viene infatti punito chi propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero istiga a commettere o commette **atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.**

Soggiace ad una pena maggiore chi, in qualsiasi modo, incita a commettere o commette **violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.**

Nel 2018 tali reati, prima contenuti in una Legge speciale, sono stati "travasati" all'interno del codice penale, all'art. 604 bis. Lo stesso articolo, al secondo comma, **punisce la partecipazione e la direzione di gruppi che incitano alla violenza o all'odio per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.**

L'ultimo comma punisce chi nega, minimizza in modo grave o fa apologia della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra: si tratta del cosiddetto "crimine di negazionismo".

L'art. 604 ter dello stesso codice penale, anch'esso del 2018, riporta la circostanza aggravante stabilita dalla Legge Mancino: è condannato a una pena maggiore fino alla metà rispetto a quella stabilita chi compie un qualsiasi **reato per finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso**, ovvero al fine di agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i loro scopi le medesime finalità.

Per sintetizzare: la nostra Repubblica garantisce la libertà di esprimere il proprio pensiero, anche se sbagliato.

Solo in casi eccezionali, quando alcune idee sono ritenute particolarmente pericolose per la convivenza civile, sono stati istituiti "**reati di opinione**".

La Costituzione tutela la possibilità di esprimere liberamente le proprie idee, persino se palesemente false: non è reato dire che la Terra è piatta o che i cavalli volano.

Tra i pochi "reati di opinione" stabiliti dal diritto italiano i più rilevanti sono l'art. 604 bis, che punisce la propaganda e l'istigazione all'odio per motivi razziali, etnici nazionali e religiosi nonché la partecipazione o la direzione di gruppi che abbiano tali fini e l'art. 604 ter del codice penale, una circostanza aggravante applicabile a qualsiasi reato commesso per finalità di odio basato sui motivi citati.

Il DDL Zan

Il Disegno Di Legge proposto dal deputato del Partito Democratico Alessandro Zan, con altri colleghi del Movimento 5 Stelle, Liberi e Uguali e Italia Viva, mira a "espandere" i due reati previsti dalla Legge Mancino, che puniscono la propaganda e l'istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa, includendo **eventuali discriminazioni legate al genere e all'orientamento sessuale**.

Questi nuovi "crimini d'odio" sono stati giustificati con due argomentazioni.

La prima sarebbe l'esistenza di una emergenza sociale, dovuta alla significativa quantità di reati che sarebbero commessi ai danni di persone che si discostano dalla binarietà maschio-femmina eterosessuale.

La seconda fa riferimento all'incompletezza del quadro normativo, per la mancanza di norme a tutela delle offese rivolte alle suddette categorie di persone.

Il DDL Zan è composto da appena 10 articoli.

- Nel primo sono contenute le definizioni di sesso; genere; orientamento sessuale e identità di genere.
- Il secondo modifica il già citato art. 604 bis del codice penale, punendo la propaganda e l'istigazione all'odio anche basato su sul sesso, sul genere, sull'l'orientamento sessuale, sull'identità di genere o sulla disabilità nonché la partecipazione o la direzione di gruppi che abbiano tali fini.
- Il terzo articolo del DDL Zan modifica il già citato art. 604 ter del codice penale, ampliando la circostanza aggravante che diventerebbe così applicabile anche a crimini commessi per finalità **di odio o di discriminazione fondati su sul sesso, sul genere, sull'l'orientamento sessuale, sull'identità di genere o sulla disabilità**.
- L'articolo 4 è stato ribattezzato "salva-idee" perché stabilisce che «ai fini della presente legge, sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte, purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti».
- L'articolo 5 di fatto subordina la sospensione condizionale della pena all'accettazione, da parte del condannato, di svolgere attività non retribuite a favore della stessa categoria di vittime a cui appartiene la persona offesa.

❖ L'articolo 6 modifica l'art. 90 quater del codice di procedura penale, prevedendo che una persona vittima di un reato motivato anche da odio fondato sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere possa essere ritenuta "particolarmente vulnerabile".

❖ Il successivo articolo istituisce la **Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia** da celebrare con cerimonie pubbliche e iniziative nelle scuole di ogni ordine e grado.

❖ Gli articoli 8, 9 e 10 prevedono che l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) istituisca una strategia per prevenire e contrastare le discriminazioni legate al genere e all'orientamento sessuale.

Alcune critiche

Se è vero che gruppi di interesse e influencer rumorosi fanno pressione per una veloce approvazione di queste norme controverse, è vero anche che le voci critiche sono numerose e di diverso orientamento culturale e politico.

A chiedere un ripensamento non c'è solo la CEI e la Santa Sede, ma anche ARCILesbica e alcuni movimenti femministi oltre che a numerosi giuristi e uomini della cultura.

Come detto in precedenza, i "reati d'opinione" dovrebbero essere un'eccezione nel nostro ordinamento e la loro introduzione dovrebbe essere giustificata da motivazioni stringenti.

Il DDL Zan sarebbe motivato dall'emergenza sociale dovuta alla violenza contro le persone omosessuali e dal vuoto normativo che permetterebbe agli autori di simili atti violenti di rimanere impuniti.

Tali motivazioni, tuttavia, non appaiono pienamente fondate. Secondo l'Osservatorio del Ministero dell'Interno tra il 2010 e il 2019 le segnalazioni per offese dovute a identità genere e orientamento sessuale sono in media 32 all'anno sul territorio nazionale.

Non si vuole negare la gravità di ogni singolo episodio né la dignità delle vittime, ma **certamente non si può parlare di "emergenza sociale".**

Anche il presunto "vuoto normativo" sarebbe in realtà solo apparente: il codice penale sanziona già le offese contro la vita, l'incolumità personale, l'onore, la personalità individuale, la libertà personale e morale, e le offese dovute a genere e orientamento sessuale possono costituire l'aggravante già prevista quando un reato viene compiuto per motivi abietti o futili.

Ma il problema fondamentale del Disegno di Legge è che **impone un modello sociale e antropologico ben preciso, calpestando la libertà di educazione e punendo di fatto ogni cenno di dissenso.**

Il modello imposto è ben chiaro e mira a ridurre la sessualità umana a una mera costruzione culturale: non importa il dato biologico, cioè quali siano le caratteristiche del corpo, l'importante è solo come ci si senta e quello che si vuole (o sarebbe più corretto dire quello che si percepisce si voglia in questo momento).

In una società democratica e pluralista sostenere e propagandare questa idea od opinioni simili è perfettamente legittimo.

Il problema del DDL Zan sta nell'intento di imporre tali ideologie attraverso la criminalizzazione delle idee contrarie e l'educazione scolastica.

Il citato articolo 4 del Disegno Di Legge, "salva idee" ha un grosso limite: per non essere punite le opinioni non devono costituire "il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti".

Sia chiaro, non stiamo rivendicando un presunto diritto a insultare le persone omosessuali: linguaggi offensivi o espressione che incitano alla violenza sono già puniti dalla legge italiana e condannate dalla morale cattolica.

Dobbiamo però prendere atto che **il DDL Zan minaccia la libera espressione di verità di fede o di principi morali.**

Dire che Dio "ha creato l'uomo maschio e femmina" è sanzionabile perché potrebbe in concreto discriminare le persone che non si riconoscono né uomo né donna?

Sostenere che il matrimonio possa essere celebrato solo tra persone di sesso diverso e che quindi lo Stato non dovrebbe garantire gli stessi diritti alle unioni civili contratte da persone dello stesso sesso è la libera espressione di un'idea o costituisce un "concreto pericolo per il compimento di atti discriminatori"?

Costituire un'associazione religiosamente orientata che ammetta solo donne – e quindi, ad esempio, escluda non solo gli uomini ma anche persone transessuali che "si sentono" donne – è un atto discriminatorio punibile dalla legge?

Il DDL Zan affida la valutazione di tali frasi e comportamenti esclusivamente al giudice, presumendone l'illiceità.

L'art. 7 istituisce la Giornata contro l'omolesbobitransfobia con l'obbligo di celebrarla in tutte le scuole, anche quelle parificate, sancendo di fatto il primato dello Stato sulla famiglia e sulla società nell'educazione dei figli.

Le scuole cattoliche sarebbero di fatto obbligate a proporre un insegnamento contrario alla propria dottrina.

In una società plurale e democratica possono convivere modelli culturali e antropologici totalmente differenti ed è possibile un confronto anche serrato mantenendo sempre il rispetto per le persone.

Il DDL Zan non risponde ad alcuna urgenza sociale, ma mira unicamente a criminalizzare idee e vietare comportamenti che al momento non hanno altra conseguenza che irritare chi ha sottoscritto questa proposta di legge.

GRUPPO FAINI

HAI UNA CASA DA VENDERE?

NOI DIAMO VALORE AL TUO IMMOBILE

AZIENDA SUL CAMPO DAL 1970
51 ANNI DI PROFESSIONALITÀ

PER VOI:
- BILOCALI
- TRILOCALI
- VILLE
- ATTICI
- APPARTAMENTI

CI TROVI NEI NOSTRI UFFICI
A MELZO
In Via Verdi, 1

TELEFONO: 02.95739809
TEL & WHATSAPP: 334.9525613
MAIL: info@faini.it
SITO: www.faini.it

Onoranze Funebri
"La Melzese"

Sala del Commiato
Via 4 Vie n. 6 - MELZO (MI)

- Sala del Commiato (gratuita)
- Cremazione
- Servizio in qualsiasi ospedale d'Italia ed Estero
- Disbrigo pratiche in tutti i comuni d'Italia ed Estero
- Servizi completi
- Trasporti in Italia ed Estero
- Casse economiche e di lusso
- Vestizione salme
- Fiori

Ufficio Melzo: Piazza Vittorio Emanuele II° n. 11
Ufficio Liscate: Via Roma n. 11
E-mail: info@lamelzese.it - Sito: www.lamelzese.it
Fax. 02.95716956 - **Tel. 02.95.50.890** (24 ore su 24)
Agenzie: Milano - Pozzuolo Trecella - Liscate - Truccazzano

di
GIACOMO IVEGLIA
Giovane della nostra Comunità

La Madonna della Scoladrera: ieri e oggi

Che senso ha dopo più di quattrocentocinquanta anni tornare a celebrare questa festa?

Nonostante si tratti di un'opera ben visibile, appesa nell'abside, alle spalle dell'altare maggiore della chiesa di sant'Alessandro, era forse finita per essere un po' dimenticata, considerata, forse, come solo uno degli altri affreschi o dipinti presenti nella chiesa.

Tuttavia questa effige porta con sé una storia molto interessante e anche molto travagliata. La sua realizzazione risale molto probabilmente al secondo quarto del Cinquecento per celebrare un'apparizione di Maria avvenuta nei pressi della porta della Scoladrera, una delle porte di Melzo, nel 1525.

Nel 1568, tuttavia, avvengono altri fatti miracolosi: sembra, infatti, che presso l'effige della Madonna siano avvenute diverse guarigioni inspiegabili, mentre l'immagine sembrava avesse preso vita.

Dalla piccola cappella in cui si trovava allora, l'affresco viene quindi spostato nella cappella del convento dei frati francescani che era stato eretto, poco distante, in occasione di quel miracolo. In questo luogo rimane fino alla soppressione del convento nei primi anni dell'Ottocento.

In seguito alla soppressione il convento viene abbattuto, ma quest'opera, insieme ad altre, vene salvata e spostata nuovamente, in questo caso nella chiesa di San Francesco.

Da lì, infine, l'affresco è stato ulteriormente spostato e collocato in Prepositurale nella posizione attuale.

Questa operazione è stata eseguita con una tecnica diversa dalle precedenti che ha permesso di recuperare e conservare **la sinopia**, ovvero il disegno definitivo, sempre ad affresco, che sarebbe servito all'artista per stendere l'ultimo strato di intonaco con il colore.

La sinopia si trova tuttora nella cappella a sinistra della chiesa di San Francesco.

Nonostante questa serie di avvenimenti quest'opera è giunta fino a noi e non si tratta solo di un affresco, una bella, seppur deteriorata, rappresentazione della Vergine, ma è un segno che ci rimanda a molto altro.

Questa effige è stata sicuramente un segno nel 1568 con i suoi fatti miracolosi, ma può esserlo ancora oggi per noi perchè se Dio si è manifestato in quella occasione non dobbiamo dubitare che questo possa ancora accadere.

A questo punto torno alla domanda che mi sono posto all'inizio: che senso ha dopo oltre quattrocentocinquanta anni tornare a celebrare questa ricorrenza?

Questa festa ci può ricordare come spesso, **nella vita di tutti i giorni, accadono diversi fatti, più o meno evidenti**, ma che è proprio in questi fatti

che molte volte, se guardati con sguardo più accurato, possiamo scorgere che essi non si limitano a quel luogo e a quell'istante, ma che invece possono essere **per noi un segno di qualcosa di eterno e più grande che si sta compiendo**.

Sta comunque a noi renderci conto di tutto ciò perché se nel 1568 nessuno avesse considerato ciò che stava accadendo, probabilmente non saremmo qui oggi a celebrare questa immagine.

Proprio anche per questo motivo in questa occasione si è voluta tenere un'assemblea cittadina dal titolo "Segni di Speranza", un'occasione fortemente voluta dall'Arcivescovo come momento di rilettura della realtà che ci circonda, aiutati dagli interventi e dalle testimonianze significative di alcuni personaggi noti come il professor Alberto Melloni, (storico), monsignor Pierantonio Tremolada, (vescovo di Brescia) e don Tullio Proserpio, (cappellano dell'Istituto dei Tumori di Milano).

In quest'occasione è emerso come anche in un momento buio come quello attuale segnato dalla Pandemia e, recentemente, da altri fatti dolorosi, può esserci un segno, una luce, che permette di dire: non è e non può essere tutto qui

La bolla papale della Perdonanza

Celebrare questa festa quindi significa **tenere gli occhi bene aperti** e guardare alla realtà che ci circonda, tenendo bene a mente che Dio agisce sempre nella storia e nella storia di ognuno di noi; e il dono della Perdonanza, che è stato concesso in questa occasione da papa **Francesco**, vuole proprio dire questo: **anche se siamo distratti, anche se non ce ne accorgiamo, anche se non li consideriamo, i segni della presenza di Dio nella nostra storia sono sempre presenti e forse questa è l'occasione per ricordarcelo.**

Bibliografia:
S.Villa, *L'affresco della Madonna della Scoladrera nella chiesa dei SS. Alessandro e Margherita di Melzo*, Fonti di storia melzese n.20, Comune di Melzo, 2011

L'affresco della Scoladrera

Solennità della B.V. Maria della Scoladrera
11 giugno 2021

di
VITALI ING. GERARDO
della nostra Comunità

Il 120° anniversario della Consacrazione della Prepositurale

Aver partecipato alla Messa solenne del 20 giugno scorso, sul "sagrato" della chiesa in piazza S. Alessandro, sotto la colonna della Madonna, è stato il rinnovarsi fortissimo e indelebile della bellezza in cui, per grazia, sono immerso fin dalla nascita, in forza del Battesimo, e che col tempo continua sempre più a prendere concretezza e consapevolezza.

La bellezza di appartenere a una famiglia del tutto speciale, quella dei familiari stessi di Gesù, quella dei suoi amici, quella di quanti lo cercano e lo seguono.

L'occasione è stata quella di *celebrare due fatti eccezionali per la nostra comunità*, come ci ha ricordato don Mauro all'inizio della Messa: *l'evento miracoloso della Scoladrera, la Madonna di Melzo, e il centoventesimo anniversario della Consacrazione della nostra Chiesa Prepositurale. Eventi che desideriamo diventino appuntamenti fissi per l'intera comunità* – ha proseguito – *per essere ancora più uniti, per essere la comunità del Signore*.

Che sfida! E allo stesso tempo che promessa! Altro che commemorazione, è stata una vera e propria provocazione per il presente, che riguarda me, ora. Ma non è forse il desiderio di ognuno di noi, membro della stessa famiglia, quello di vivere l'unità, la pace, la concordia e l'amore, sentimenti certo impossibili da realizzare pienamente dagli uomini, ma assicurati come reali e veri da Gesù a tutti coloro che si riuniscono nel suo nome?

Si tratta proprio di noi, riguarda proprio noi che eravamo lì, con questo desiderio e con questa attesa di pienezza.

La presenza poi di S.E. il Cardinale Francesco Coccopalmerio, che ha presieduto la celebrazione, amico personale di don Mauro e - possiamo ormai dirlo - amico anche nostro, ha fatto emergere durante il suo saluto iniziale e durante l'omelia, tutto il senso profondo di quello che si stava insieme vivendo. Anzitutto ha precisato che *"consacrazione" vuol dire dedicare, destinare un luogo a Dio, perché Dio vuole abitare in questo luogo.*

E noi (quel "noi" eravamo proprio noi riuniti lì!) *ti abbiamo preparato una casa, adesso vieni ad abitare qui perché ti aspettiamo* – ha proseguito. Questo è il motivo per cui la nostra Chiesa è stata consacrata.

Ha poi concluso dicendo che *Dio abita in una casa di uomini proprio perché desidera stare insieme a noi e abitare nella stessa casa, proprio come due innamorati desiderano andare ad abitare insieme. Dio ha lasciato "i cieli dei cieli" ed è venuto ad abitare nelle nostre povere case perché è innamorato di noi.*

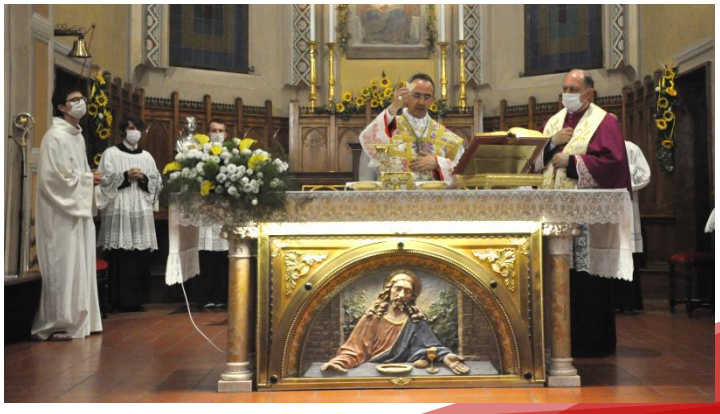
Come è possibile che Dio si sia innamorato proprio di me? È un bel mistero, ma non per questo si tratta di una fantasia o di un "per modo di dire". No, no, c'è l'intera mia vita che dice, che grida, che quell'affermazione è vera! Vita che, con tutti i limiti del caso, cerca di corrispondere a quell'amore gratuito.

È stato, in sintesi, un vero evento – è avvenuto cioè qualcosa di desiderabile e di bello - per me personalmente ma anche per un intero popolo (eravamo qualche centinaio di persone in una bella mattinata di giugno).

Infatti per due ore, senza sbadigli o insofferenze, ci siamo stretti attorno a Colui che ci ha attratti al punto di farci suoi e di riconoscerlo presente.

Allora far diventare tutto questo "tradizione", sarà per la nostra comunità l'occasione per **vivere, nell'istante presente, tutta la ricchezza di una storia che ci ha preceduto, ci ha raggiunti e ci ha avvinti.**

1901 22 giugno 2021



Omelia del Solenne Pontificale presieduto da S.Em.R.ma Card. Francesco Coccopalmerio in occasione dell'anniversario della consacrazione della chiesa prepositurale di Melzo e della ricorrenza dell'apparizione della Madonna della Scoladrera

Cari fratelli e care sorelle, sono contento di essere con voi questa mattina per questa solenne celebrazione. E quindi di cuore ringrazio il caro amico don Mauro e gli altri confratelli sacerdoti per il loro invito, e tutti voi per la vostra accoglienza.

Celebriamo centoventi anni dalla consacrazione di questa chiesa. Cos'è una consacrazione? È una particolare dedicazione o destinazione di un luogo a Dio. Perché Dio vuole abitare in questo luogo.

Come dire: Signore Ti abbiamo preparato una bella casa, adesso vieni ad abitare qui, perché Ti aspettiamo.

Dunque, allora: Dio abita in una casa degli uomini. Ma quando Dio ha cominciato ad abitare tra gli uomini?

Si potrebbe dire: la prima lettura della Messa di oggi (Genesi 18, 17-21; 19, 12-29 ndr) già ci dà una risposta, perché quei tre personaggi che sono andati a trovare Abramo, sono andati a casa di Abramo e sono stati per qualche tempo, magari una mezza giornata, insieme ad Abramo, hanno abitato con lui.

Ma poi Dio ha cominciato ad abitare con il suo popolo quando Israele è uscito dall'Egitto.

Nel deserto Dio si è fatto costruire una tenda e lì ha cominciato ad abitare.

Poi questa tenda è diventata un tempio in muratura, il Tempio di Gerusalemme, e Dio è andato ad abitare lì. C'è un bellissimo salmo dove Dio dice: "Questa è la mia dimora, la mia casa, e io abiterò qui perché l'ho desiderato". Ho proprio voluto abitare in questa casa.

Poi Dio ha abitato nelle chiese cristiane, anche nella nostra chiesa prepositurale di Melzo. Ma noi ci chiediamo e vorrei che ciascuno di voi si ponesse questa domanda problematica: ma Dio non è il Dio del cielo, della terra, il Dio infinito? Che bisogno ha di abitare in case degli uomini? Facciamoci questa domanda, Lui non potrebbe restare nelle sue magnifiche dimore che sono i cieli? Perché viene ad abitare nelle case degli uomini, che bisogno ha? Ce lo stiamo ponendo il problema? Che bisogno ha di venire ad abitare nelle nostre case? Lui ha tutti i cieli, l'infinito, anche il salmo che abbiamo letto ci ricordava questa abitazione di Dio sconfinata. Viene ad abitare in mezzo a noi in una tenda piccolissima, in un tempio -per quanto grande, bello, però limitato-, nelle nostre chiese … perché viene ad abitare in noi?

Io mi sono fatto questa domanda.

Mi sono dato questa risposta, che è un'altra domanda: quando due si vogliono bene, mettiamo un ragazzo e una ragazza che si innamorano, qual è la cosa che desiderano di più? Stare insieme e abitare nella stessa casa.

Quando due si innamorano, come un ragazzo e una ragazza, uno ha passione per l'altro e l'altra ha passione per lui, la cosa che desiderano di più è stare insieme e abitare insieme.

In questi giorni ho rivisto a Roma due ragazzi che non avevo sposato io ma li avevo seguiti quando erano ragazzi giovani: avevano studiato all'Università La Sapienza e ad un certo punto si sono innamorati.

La ragazza non era italiana, era una bellissima ragazza brasiliana che aveva studiato Scienze Sociologiche per poi tornare in Brasile perché voleva dedicarsi ai poveri.

Così ha fatto, ma intanto i due si erano innamorati: prima che la ragazza tornasse in Brasile si erano promessi di sposarsi.

La ragazza, quindi, va in Brasile ad accudire i poveri e là abitava in una casa veramente da poveri. Il ragazzo era invece di una famiglia molto facoltosa che aveva una bellissima casa ai Parioli. Cos'è successo?

I due ragazzi si sono sposati in Brasile e il ragazzo è andato ad abitare nella povera casa della sua ragazza, della sua sposa.

Ha lasciato la sua abitazione ai Parioli ed è andato ad abitare là, perché l'unica cosa che voleva era stare insieme al suo amore.

Questo mi fa venire in mente che è la stessa cosa che è avvenuta da parte di Dio nei nostri confronti. Dio ha lasciato i cieli dei cieli, ed è venuto ad abitare nelle nostre povere, per quanto bellissime case (le basiliche o il Tempio di Gerusalemme …), perché è innamorato di noi!

Questa è la risposta.

Non gli interessa niente dei cieli dei cieli, gli interessa il suo amore, che siamo noi. Questa è la risposta. Vorrei che ciascuno di noi la sentisse profondamente.

Perché quando si dice "gli uomini" o il "popolo", prima ciascuno deve dire "io": Dio è talmente innamorato di me che non può stare nei cieli, deve venire ad abitare con me, deve stare vicino a me, tanto che, lo sappiamo, Dio viene ad abitare in noi.

Non solo nelle case bellissime che gli facciamo, ma viene ad abitare in noi.

Ecco allora cosa ci insegna tutto questo, ecco la conclusione che vorrei ciascuno di voi capisse bene: l'amore di Dio per noi è un amore non solo, scusate la distinzione, di benevolenza o beneficienza: Dio ci vuol bene, ci fa del bene, ci dà tante grazie, ci dà la vita …

Ma questo poteva farlo anche stando nei cieli dei cieli. L'amore di Dio non è soltanto un amore di benevolenza o beneficienza, ma è anche e soprattutto un amore di passione, di innamoramento. Lui vuole stare con noi. Vuole stare con me.

Andiamo avanti e diciamo: Dio non può stare senza di noi, non può stare senza di me perché ne va della Sua felicità! Come quel ragazzo di cui vi ho parlato prima: non poteva stare a Roma nel suo magnifico appartamento, ne andava della sua felicità.

Se non fosse andato nella povera casetta della sua sposa sarebbe stato infelice.

Questa è la lezione: Dio ha tanto bisogno di me, che se io non ci sono, Lui è infelice. Ecco perché viene ad abitare con me.

È un rapporto di passione, di fidanzamento, di sposalizio. Questo è l'amore di Dio.

E la conclusione della vicenda amorosa è quando, dopo che Lui ha abitato qui sulla Terra (non può fare diversamente, noi siamo qui), ci porterà nella Sua abitazione.

Non si accontenterà di vivere nelle nostre povere casupole, dirà "Vieni ad abitare nella mia abitazione, ma insieme adesso, non solo io, non io là e tu qui, ma tutt'e due nella mia casa splendida dei cieli, che è il Paradiso".

Questa è la conclusione della vicenda amorosa.

E allora noi siamo contenti oggi di questo. Siamo contenti anche perché vediamo qui rispecchiato quello che ci diceva il Vangelo di oggi (Matteo 22, 1-14 ndr). Questo Re che fa un banchetto per le nozze di suo figlio è Dio che viene a prenderci e ci porta nel magnifico banchetto, il banchetto del Paradiso dove vivremo sempre con Lui e soprattutto Lui vivrà sempre con noi.

E allora siamo contenti di questo.

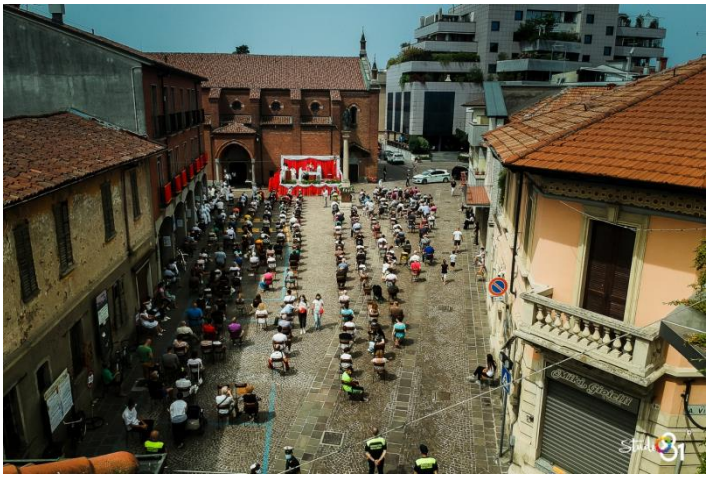
Aggiungo un ultimissimo pensiero, che va questa volta alla Madonna, perché celebriamo anche questa Madonna miracolosa.

La Madonna continua a cercarci (quante apparizioni!), anche lei sembra proprio che non possa stare senza di noi, Viene, appare, qui, là, porta i suoi messaggi, sempre poi a nome di Dio che è come se le dicesse "vai tu e rappresentami".

Anche la Madonna fa parte di questa storia di amore, perché anche lei è innamorata di noi: ecco perché non ci abbandona mai e continua ad apparire, fare segni miracolosi, perché anche la Madonna partecipa a questo innamoramento di Dio per noi.

Che il Signore ci dia la grazia di capire e vivere profondamente, oggi in modo particolare, nella gioia questo messaggio di amore.

Il solenne Pontificale sulla piazza della chiesa



Teruzzi Moto

Non è vero che non si vive senza una moto.
È vero invece che senza una moto
non si può dire di aver vissuto

A. Teruzzi

E' CON GRANDE PIACERE
CHE ANNUNCIAMO LA RINNOVATA
COLLABORAZIONE CON LO STORICO
MARCHIO PESARESE

Benelli

Veniteci a trovare:
MELZO (MI), Via Verdi, 32
Tel. 02.9550276 - www.teruzzibenelli.it

NON SOLO LEGNO

PORTE FINESTRE CHIUSURE DI SICUREZZA

ONORANZE FUNEBRI
Mutuo Soccorso

Sala del Commiato
gratuita

Funerali completi
(sconto per i Soci)

Disbrigo pratiche
in qualsiasi ospedale

Vestizioni - Cremazioni

Lapidi - Monumenti

Trasporti
nazionali ed esteri

Fornitura fiori

Servizio attivo 24 ore su 24 - diurno - notturno - festivo

Tel 02/95.50.762 - Via A. Villa, 35 - Melzo

E-mail: info@onoranzefunebrimutuosoccorso.it - *Sito:* www.onoranzefunebrimutuosoccorso.it

Agenzie: TRUCCAZZANO - MILANO - GORGONZOLA

di
GUASTALLA DR. LUIGI
della nostra redazione

Assemblea cittadina "Segni di Speranza" 22 giugno 2021 – Teatro Trivulzio

La nostra comunità Pastorale, sollecitata dal nostro Arcivescovo, ha organizzato il 18 giugno scorso al Teatro Trivulzio un'assemblea aperta al pubblico, per dare l'opportunità alla città di riflettere e giudicare che cosa ci ha insegnato il periodo più drammatico della pandemia.

La serata è stata guidata da **Gianni Borsa**, giornalista e dal 2020 presidente della Azione Cattolica Ambrosiana.

Sono intervenuti: il prof **Alberto Melloni**, ordinario di Storia del Cristianesimo all'università di Modena-Reggio Emila e titolare della cattedra UNESCO sul pluralismo religioso all'Università di Bologna, in diretta on line dalla Turchia; il Vescovo di Brescia, mons. **Pierantonio Tremolada**; il cappellano dell'Istituto dei Tumori di Milano **don Tullio Proserpio**, in presenza a Teatro.

Ci ha aiutato inoltre, introducendo i momenti importanti della serata, **don Paolo Alliata**, che ha letto testi di Mariangela Gualtieri (poetessa contemporanea), di Tolstoi, (dal romanzo "Resurrezione"), Mario Rigoni Stern (dal "Sergente nella Neve"), Etty Hillesum (dai suoi diari), testi che ci hanno aiutato a vedere un percorso possibile dalla sofferenza alla speranza.

I momenti musicali inoltre hanno aiutato a cogliere i passaggi-chiave della serata, ricchissima di spunti e di riflessioni.

L'evento è stato inaugurato dal nostro stesso arcivescovo, **mons. Mario Delpini**, con un contributo-video dedicato, che ha proposto quattro percorsi, che nascono dalle domande di senso della vita: imparare a pregare, imparare a pensare, imparare a sperare, imparare a prendersi cura dell'altro.

L'assemblea ha cercato di svolgere questi suggerimenti in tre momenti: la lettura di ciò che è accaduto, il riconoscimento di segni di speranza e le domande dal pubblico.

1. LETTURA DI CIÒ CHE È ACCADUTO.

Il **Prof Melloni** inizia col dire che bisogna guardare la pandemia nel suo complesso, senza pensare che sia un castigo per colpire un nostro atteggiamento distorto, come l'avidità o il nostro egoismo.

L'irrompere della pandemia è stato come quando nei ruscelli di montagna la pendenza diventa più forte, il livello dell'acqua diventa più basso e le cose che erano sotto si rivelano: sono venuti a galla i pensieri più oscuri, sono diventate più evidenti le disuguaglianze.

Un elemento importante sono state le tante vittime tra i preti, segno che ancora le chiese locali vivono una effettiva prossimità con il proprio popolo.

Mons. Tremolada, vescovo di Brescia,

provincia tra le più colpite del Paese e in Europa, sottolinea come sia importante ricordare quello che è successo.

Sono diversi i ricordi testimoniati dal Vescovo, come il suono continuo delle sirene delle ambulanze e gli elicotteri che portavano negli ospedali bresciani i pazienti, oltre ai colloqui costanti con i responsabili degli ospedali al collasso.

È stato importante mantenere una prossimità con la gente, mantenendo le chiese aperte, chiedendo ai sacerdoti di benedire tutte le salme, e nessuno si è tirato indietro.

Don Tullio Proserpio, cappellano dell'Istituto Tumori di Milano, ha raccontato del senso di paura che ha coinvolto un po' tutti nel mondo sanitario.

L'Istituto è stato travolto, tutto è cambiato.

Medici e infermieri hanno sorretto il sistema sanitario: senza la loro abnegazione tutto sarebbe stato travolto.

La pandemia ha fatto emergere quello che era sottaciuto, a partire dai problemi di risorse e di ridimensionamento del sistema sanitario.

Ma soprattutto ha rivelato la nostra natura mortale e che tutti, credenti e non credenti siamo sullo stesso percorso.

2. Riconoscere i segni di speranza

Secondo il **prof Melloni**, c'è una speranza che nasce dall'esperienze delle comunità cristiane, come una specie di serbatoio spirituale, capace di saper condividere le sofferenze degli altri, anche quelli più lontani, anche se non sempre la Chiesa ne è stata capace, e una comune sete di giustizia.

Una sete di giustizia condivisa anche da chi è arrivato nel nostro Paese da altri contesti e da altre religioni.

La decisione di indire un Sinodo nazionale, condivisa e sostenuta da Papa Francesco, è un segno di speranza, perché questa coscienza di prossimità si affermi in tutte le comunità.

A Brescia, ci racconta il **Vescovo Tremolada**, ci sono stati segni di speranza, tangibili, raccontabili e credibili.

Ad esempio, gli ospedali sia pubblici che privati hanno fatto alleanza. Prima non si comunicavano tra loro.

E poi è emersa la generosità della gente, la vicinanza dei medici e degli infermieri verso chi stava morendo, anche con una preghiera.

Il servizio-mensa per i poveri non si è mai interrotto, nonostante il rischio di contagio. E per ultimo, molti hanno condiviso la preghiera quotidiana, partecipando alla Messa del Papa in streaming alle sette della mattina.

Abbiamo capito che sono le relazioni e i sentimenti a dare più valore, e non la ricchezza misurata dal PIL nazionale.

La speranza è quella virtù che ci permette di guardare al domani senza paura. Così la definisce **don Tullio Proserpio**.

E i segni di speranza si colgono ogni giorno proprio negli ospedali. Il nostro sistema sanitario si basa essenzialmente sul profitto: la priorità invece dovrebbe essere quella di farsi carico della persona; dovrebbe essere valorizzata la vicinanza e l'attenzione all'altro.

La testimonianza di relazioni autentiche, oltre l'organizzazione sanitaria, tra medico e paziente ha rappresentato un segnale di speranza.

Non c'è speranza per il dopo-la-morte se non ci sono segni credibili nella vita. Anche le provocazioni sono un segno in tale senso: quanto siamo disponibili a rinunciare a parte delle nostre sicurezze per aiutare chi ha meno e chi vive in zone del mondo più povere di mezzi e risorse?

3. Le domande

Elisabetta, medico di medicina nucleare ha prestato servizio come volontaria nei reparti covid.

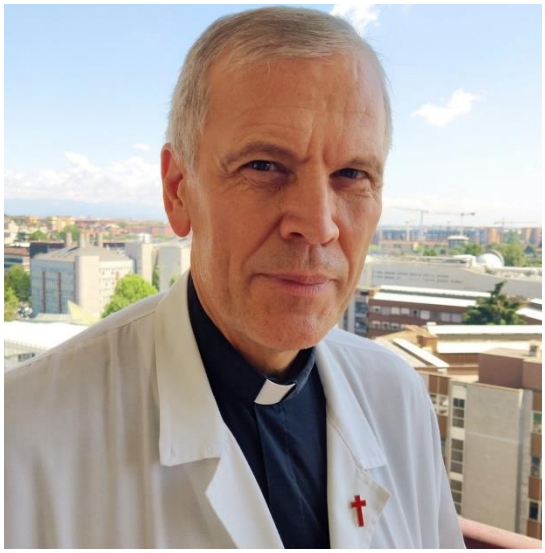
L'emozione traspare ancora nella sua voce, nel ricordare l'isolamento dei medici con i pazienti.

Nella tragedia di un paziente di covid la domanda che emergeva presso i familiari era spesso questa: perché è successo proprio a noi?

Perché Dio ha permesso questo?

Ci sta castigando?

Le stesse domande Elisabetta le ripropone chiedendo una riposta in particolare a **don Tullio Proserpio**.



E **don Tullio** non si sottrae alla provocazione, rilanciando con un'altra provocazione: ma di fronte alla sofferenza evidente, ad una esperienza terminale, non è la Croce di Cristo in sé che ci salva, non è la prova di sofferenza che passiamo, (come magari "teologicamente" potremmo dire), ma è l'amore di Cristo per noi anche sulla Croce.

È tutta un'altra cosa. Di fronte a quelle domande drammatiche dobbiamo avere il coraggio di poter rispondere "non lo so!"

Renato, professore di matematica in un liceo scientifico milanese, ha dapprima raccontato delle difficoltà patite dai ragazzi nel rientro dal lockdown, che per molti di loro è stato vissuto nella solitudine.

Una volta rientrati a scuola, molti hanno mostrato difficoltà di apprendimento, disfunzioni alimentari, incapacità di vivere in compagnia, tanto da continuare a isolarsi una volta a casa nella loro stanza.

Come è possibile riconciliare i ragazzi con se stessi, accompagnandoli in una ripresa della vita?

Secondo il **prof. Melloni** la questione è molto vicina a quella posta da Elisabetta, perché al fondo c'è la domanda del senso del male.

Eppure, all'insorgere della pandemia nei tavoli UNESCO non si conosceva ancora nulla del COVID, ma si sapeva con certezza quali sarebbero state le conseguenze: problemi di salute mentale dei ragazzi, danni alla tenuta delle relazioni, problemi di ordine pubblico.

E questo si sta puntualmente verificando. In Francia hanno istituto un quinquennio di assistenza psicologica nelle scuole: è un tentativo parziale, ma che riconosce l'esistenza del problema. Insieme a questo supporto tecnico Melloni si dice convinto sia ancora più necessario insegnare, testimoniare ai giovani una vicinanza compassionevole, come modo di convivere con tutti.

Donato, commerciante e imprenditore nel campo della ristorazione, si pone la domanda di quale possa essere il futuro per i giovani nei nostri settori industriali, e come si possa contrastare il senso di disperazione e di sfiducia.

Qui il **professor Melloni** lancia una provocazione: come mai nelle crisi, come anche quella del 2008, la cooperazione, strumento sia dei socialisti che dei cattolici, non è entrata in pista?

Ancora oggi, con fantasia, la cooperazione potrebbe essere una possibilità di percorso per il futuro e per la dignità del lavoro dei giovani.

Mons Tremolada a riguardo aggiunge che noi adulti dobbiamo dare "casa" ai giovani, cosa abbiamo fatto nell'ambito delle politiche giovanili?

Cosa abbiamo fatto per dare loro una possibilità di crescere una famiglia, che attenzione abbiamo avuto verso di loro? Inoltre, superando atteggiamenti paternalistici, occorre dare una possibilità di protagonismo ai giovani.

Alice, studentessa del liceo scientifico, racconta il proprio punto di vista.

All'inizio lo studio da casa è stato accolto con divertimento, ma con il passare del tempo la solitudine è diventata più forte.

Non si riesce a dormire, si sta davanti al computer in continuazione, non c'è niente da fare in casa. Alice si ritagliava una mezz'ora al giorno per stare sul balcone per vedere cosa succedeva. Il desiderio era di colmare quel desiderio di affetto e di uno sguardo buono su di sé, così mancato durante il lockdown.

La domanda sorge spontanea: che cosa ha significato la mancanza di un abbraccio, soprattutto ora?

Don Tullio Proserpio risponde partendo dall'esperienza nel reparto di pediatria dell'Istituto.

Con il Covid la vicinanza ai giovani ammalati è venuta meno. Ciò che si dà per scontato, nel momento della mancanza emerge, come un qualcosa di assolutamente importante.

Sono necessarie le relazioni buone, desidero che ci sia qualcuno che pianga con me, non chi mi dà risposte teoriche. Questo è un segno di speranza: la nostra umanità non è rimasta sconfitta

Infine, **Francesca**, moglie e mamma di tre figli piccoli, ci ha raccontato della riscoperta in famiglia di ciò che è essenziale, della possibilità di una vita sobria e del desiderio della vicinanza all'interno della famiglia.

Come continuare allora questa esperienza di sobrietà, come mantenere questo desiderio, anche dopo la pandemia?

Mons Tremolada interviene allora sul tema della famiglia e del suo ruolo sociale.

I nostri ragazzi hanno bisogno di una casa, in cui trovare relazioni affettuose.

Se vengono meno queste relazioni i ragazzi vengono persi.

L'adulto ha il compito di educare, senza imporre la strada, ma rendendo vivo un contesto di crescita, che è poi la famiglia stessa.

L'evidenza della necessità della famiglia è un segno di speranza. Laddove la famiglia è debole la società è debole.

Chiude la serata **don Paolo Alliata** che rilegge il capitolo XIII del vangelo di Luca, dove si racconta il fatto dei diciotto morti sotto la torre di Siloe crollata, (ma Gesù dice rivolto ai suoi interlocutori: "se non vi convertite anche voi perirete allo stesso modo") e un testo **tratto dai diari di Etty Hillesum**.

Chiunque voglia rivedere il video della serata e raccogliere le molte provocazioni lanciate nell'assemblea, lo può fare via Youtube, nel canale della nostra Comunità Pastorale "**Chiesa di Melzo**"

Abbiamo bisogno di segni di speranza e poter rivedere la serata è una grande occasione da non perdere.

CATTANEO
BY SARAH

Via Matteotti 27 – Melzo – tel. (02) 95.50.373

LINO LADINI
ARCHITETTO

PROGETTAZIONE
DIREZIONE DEI LAVORI
PERIZIE E CONSULENZE TECNICHE
CERTIFICAZIONE ENERGETICA

LARGO GRAMSCI 7/A
20066 MELZO (MI)

CELL. 366 6607881
TEL/FAX 02 95739427
E-MAIL: LINOLADINI@HOTMAIL.COM

Le Vignette di Gioba

(Don Giovanni Berti; www.gioba.it)

GRUPPO FAINI

CERCHI CASA A MELZO O DINTORNI?

AZIENDA SUL CAMPO DAL 1970

CONTATTACI PER UN'ASSISTENZA PROFESSIONALE

VALUTEREMO ASSIEME A TE L'OFFERTA MIGLIORE

-TROVA LA CASA CHE TI PIACE

-VISITALA GRATUITAMENTE DI PERSONA

- CHIUDI IL CONTRATTO

-GODITI LA TUA NUOVA CASA!

CI TROVI NEI NOSTRI UFFICI

A MELZO

In Via Verdi, 1

TELEFONO: 02.95739809

TEL & WHATSAPP: 334.9525613

MAIL: info@faini.it

SITO: www.faini.it

A cura di
DON PAOLO ZAGO
Decano del Decanato di Melzo

Verso l'assemblea Sinodale Decanale

Siamo chiamati a convertirci a una comunione più intensa e a una missione più attenta al tempo che viviamo, per edificare la Chiesa dalle genti, in cui tutte le sorelle e i fratelli che abitano questa terra si sentano attesi, accolti, chiamati ad essere pietre vive.

SCRIVEVA PAPA FRANCESCO:

"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione.

La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia." (Francesco, EG 27)

E IL SINODO MINORE "CHIESA DALLE GENTI" AFFERMAVA:

"Compito proprio del decanato è quello di svolgere la funzione insostituibile di incubatore di legami di comunione e pertanto gli è richiesto di rendere manifesta questa missione coinvolgendo espressamente nella sua azione i diversi soggetti ecclesiali." (Cost.2§1)

Oggi è sempre più evidente che il territorio non è più solo uno spazio geografico delimitato, ma il contesto dove ognuno esprime la propria vita fatta di relazioni, di servizio reciproco e di tradizioni antiche.

È in questo "territorio esistenziale" che si gioca tutta la sfida della Chiesa in mezzo alla comunità. Sembra superata quindi una pastorale che mantiene il campo d'azione esclusivamente all'interno dei limiti territoriali della parrocchia, quando spesso sono proprio i parrocchiani a non comprendere più questa modalità, che appare segnata dalla nostalgia del passato, più che ispirata dall'audacia per il futuro.

DI CHE COSA ABBIAMO BISOGNO NEL DECANATO?

Se il coordinamento delle attività parrocchiali e l'incontro tra il clero rappresenta un dato positivo della realtà decanale, meno positivo è il fatto che i laici e i consacrati non siano chiamati a condividere le responsabilità per le scelte ecclesiali: troppo spesso tutto grava sui preti e tutto dipende dai preti. Soprattutto per quanto riguarda la testimonianza dei cristiani nei diversi ambiti della vita professionale, culturale, sociale e politica non c'è un luogo di ascolto delle esperienze, di discernimento delle scelte e di formazione della coscienza cristiana.

Abbiamo bisogno di un convenire per ascoltarci, per interpretare il tempo che viviamo e il territorio che abitiamo, le priorità che la missione impone.

Alla luce di tutto questo l'Arcivescovo, attraverso le strutture diocesane, ha proposto di dare vita a un convenire ecclesiale sul territorio del Decanato, a cui è stato dato il nome di "ASSEMBLEA SINODALE DECANALE".

Se ne comprende la necessità, ma va ancora delineato il volto e il funzionamento.

Compito delle ASSEMBLEE SINODALI DECANALI sarà quello di coinvolgere la corresponsabilità dei laici verso un uscire evangelizzatore della Chiesa. Compito di queste Assemblee dovrà dunque *riguardare* il mondo e le sue periferie, con un impeto apostolico e una gioia dell'evangelizzare tali che gli orientamenti e le decisioni presi interpellino le comunità pastorali e parrocchiali a *ri-guardare* in chiave missionaria le "strutture" della loro vita ecclesiale: dalla celebrazione ad ogni convenire fraterno, dalla catechesi alla carità, dalla passione educativa per ragazzi e giovani alla predicazione.

Per realizzare queste ASSEMBLEE SINODALI DECANALI, la Diocesi ha costituito in ogni Decanato il GRUPPO BARNABA, per coinvolgere tutte le vocazioni e i soggetti ecclesiali, per leggere la situazione e definire le priorità che la missione impone nel territorio.

Questo gruppo inizierà presentando la realtà del Decanato, riconoscendo i "germogli di Chiesa dalle genti" presenti sul territorio e le caratteristiche della vita delle persone che lo abitano.

Immaginerà anche quali soggetti potrebbero far parte delle ASSEMBLEE SINODALI DECANALI.

In altre parole: riconoscerà quanto è già in atto di buono sul territorio, valorizzerà e farà conoscere presenze di Chiesa nei vari ambiti di vita quotidiana e rileverà testimonianze significative di vita evangelica negli ambienti.

Sentiamoci tutti coinvolti in questo percorso di Chiesa!

Le Vignette di Gioba

(Don Giovanni Berti; www.gioba.it)

ACLI - Melzo sez. A. Grandi - Via M. Libertà, 5

Tel. 02.95735859 - mail: circolo@aclimelzo.it - sito: www.aclimelzo.it

Gli uffici ricevono SOLO SU APPUNTAMENTO ai seguenti numeri: tel.: 02/95.735.859 - CUP: 02/25.544.777

Per informazioni rivolgersi alla reception

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO

Patronato ACLI (Assistenza previdenziale)
appuntamenti.mi@patronato.acli.it

Assistenza previdenziale e servizio di consulenza per pratiche pensionistiche e previdenziali

lunedì e giovedì: ore 9,00÷12,30

C A F

Per informazioni scrivere a: melzo@cafaclimilano.it

Tutte le pratiche fiscali, dichiarazione Mod 730, Unico persone fisiche, ISEE/ ISEU, ICI, RED, Successioni, contratti di locazione, compilazione e trasmissione del modello EAS per gli Enti Associativi, Dichiarazioni di responsabilità richieste dall'Inps per l'erogazione delle indennità agli invalidi civili, delle pensioni ed assegni sociali (modd. ICRIC, ICLAV, ACCASPS).

lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì:
dalle ore 9,30 alle 12,00

(Gli orari di apertura relativi al periodo di campagna fiscale verranno affissi in bacheca)

Immigrati Richiesta e rinnovo del Permesso di soggiorno e Carta di soggiorno, Decreto Flussi, Emersione e Assistenza/pratiche relative agli immigrati.

martedì: ore 8,30÷12,30 e 14,00÷17,00
immigrazione.mi@patronato.acli.it

Lavoro domestico lavorodomestico@aclimelzo.it

Consulenza relativa ai tipi di contratto previsti dalla normativa e, a richiesta, predisposizione preventivi. Stipula, gestione e chiusura del contratto. Assistenza completa al datore di lavoro durante l'esistenza del contratto.

giovedì: ore 9,30÷12,00

Biblioteca l'elenco dei libri è disponibile sul sito: www.aclimelzo.it alla voce "Biblioteca"

terzo venerdì del mese: ore 10.00÷11,00

Coop.Edilizia ACLI Uggé Franca a R.L.

per informazioni e appuntamenti scrivere a:
mariateresa.gironi@alice.it

PUNTO FAMIGLIA

Se cerchi un primo orientamento legale gratuito... contattaci

tel. 02/95.50.592 *oppure scrivi a:* puntofamiglia@aclimelzo.it

lunedì: ore 9,30÷11,30

La segreteria Acli è aperta il lunedì dalle 9,30 alle 11,00 per iscrizioni, rinnovi e informazioni

Le Vignette di Gioba

(Don Giovanni Berti; www.gioba.it)

Acquista il calendario di Comunità:
lo trovi in libreria S. Alessandro o in segreteria Parrocchiale

Comunità Pastorale "S. Francesco" - Melzo

Calendario di Comunità

ANNO PASTORALE 2021 - 2022

Libreria
Sant'Alessandro
Piazza Sant'Alessandro – Melzo
Tel. **02-92958370**

Orari di Apertura

martedì – mercoledì – giovedì -venerdì
dalle ore 9:00 alle 12:00
sabato: ore 9:00 - 12 e ore 16:00 - 19:00
domenica: dalle ore 9:00 alle 12:00
lunedì: chiusura

ORARI S. MESSE

Parrocchia Prepositurale Ss. ALESSANDRO e MARGHERITA – P.zza S. Alessandro, 11

don Mauro Magugliani, Prevosto: Tel. 02-9550305

don Davide Mobiglia, Vicario: Tel. 340-6239526

Segreteria Oratorio Tel. 02-83988929

Feriali da lunedì a venerdì: ore 8,30	Vigiliare: ore 18,00	Festive: ore 8,00 - ore 10,30 – ore 18,00 (in oratorio)

Parrocchia SACRO CUORE – Viale Europa

don Valerio Milani, Vicario: Cell. 347-7971334

Segreteria Tel. 02-9550887

Feriali da lunedì a venerdì: ore 8,30	Vigiliare: ore 17,00	Festive: ore 8,30 - ore 10,00

Parrocchia S. Maria delle Stelle - Via Trieste, 14
Chiesa Beato Pier Giorgio Frassati

don Amedeo Abàlsamo, Vicario: Tel. 02-95710283 -

Suore della Trinità: Tel. 02-95722014

Feriali da lunedì a venerdì: ore 18,00	Vigiliare: ore 18,30	Festive: ore 10,30 – ore 18,30

Centro di aiuto alla Vita –
Via Martiri della Libertà, 5 Melzo

Tel. 02-95711377

Consultorio Familiare Decanale Melzo –
Via Monsignor Orsenigo, 7 Melzo

Tel. 02-95732039

Caritas

Caritas Ambrosiana Decanato di Melzo –
Via San Rocco, 5 Melzo

Tel. 02-95732065

ABBONARSI... PERCHÉ?

6 buoni motivi per iscriverti al giornale di Comunità:

- perché puoi ricevere comodamente e direttamente a casa tua il trimestrale,
- perché esprimi la tua fiducia per questa iniziativa,
- perché anche tu stesso diventi parte del giornale,
- perché così non ti perdi neanche un numero,
- perché puoi discutere il contenuto dei servizi con i tuoi comparrocchiani,
- perché puoi anche inviare le tue opinioni o critiche alla redazione.

Potrai trovare il prossimo numero di Bet-el-za ad ogni uscita trimestrale in chiesa parrocchiale, oppure riceverlo direttamente a casa tua sottoscrivendo un abbonamento annuale. Compila il tagliando che segue e consegnalo in segreteria parrocchiale, oppure invialo direttamente all'indirizzo di posta elettronica: betelza@sanfrancescomelzo.it

COGNOME E NOME ……

Via, nr., interno, scala …….

Città ……..

Tel …….. mail …….

☐ **– Abbonamento ordinario (4 numeri) € 12,00**

☐ **– Socio sostenitore (4 numeri) € 15,00**

Firma ……..

I dati vengono trattati in conformità con il DLgs. 18.08.18 n. 51 sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati persona